

“LO SVILUPPO DEL PENSIERO CRITICO ATTRAVERSO LA SCRITTURA COLLETTIVA:

L’EREDITA’ DELLA SCUOLA DI BARBIANA”

CORSO TENUTO DA EDOARDO MARTINELLI

PRESSO L’ISTITUTO COMPRENSIVO “A. LANFRANCHI” DI SORISOLE

FEBBRAIO-MARZO 2019

SCRITTURA COLLETTIVA PRODOTTA DAI DOCENTI PARTECIPANTI

GLI INSEGNANTI

COS’È LA SCUOLA?

La scuola di oggi nel migliore dei casi rischia di diventare come la giara di Zi Dima: persegue una perfezione tecnica e didattica, senza accorgersi che potrebbe trovarsi nel giro di poco tempo ad essere imprigionata in se stessa. Quando si resta chiusi dentro, si deve rompere tutto con il martello, proprio come è accaduto a Zi Dima.

Partendo da questa emergenza, ci interroghiamo sulle strade da intraprendere per sfuggire a questa trappola.

Quali sono gli aspetti della scuola che oggi funzionano meno? Quali sono le note che stonano di più?

Continuiamo a lamentarci dei nostri alunni, delle loro difficoltà, della loro distrazione, ma non riusciamo più a vedere il bello che c’è in ciascuno di loro. Ci riferiamo a un modello ideale che non esiste, esistono i bambini e i ragazzi che abbiamo di fronte e con i quali dobbiamo lavorare.

Forse è ora di abbandonare la pratica dell’ingozzamento cognitivo, e guardare con occhi diversi e slancio positivo le persone che sono, con fiducia nelle loro capacità di crescita.

La scuola di base deve formare il cittadino, non preparare in modo tecnico come avviene alle scuole superiori e all’università. I programmi non esistono più da tempo, ma restano ancora inamovibili nella mente e nella pratica dell’insegnante. Esistono traguardi di apprendimento e molteplici strade per raggiungerli, orchestrate nella libertà di insegnamento garantita dalla nostra Costituzione.

La scuola non è un’azienda e non può avere le stesse finalità e i principi ispiratori di un’azienda.

La conoscenza non può ridursi a un business per le case editrici. I docenti devono riprendersi la propria autonomia decisionale anche in materia di libri di testo: è inutile lavorare su ciò che non serve.

Gli alunni di oggi appaiono arricchiti di molte diverse abilità che attraverso la scuola possono diventare competenze accresciute dalla consapevolezza critica, in una pratica educativa che

parta da loro, dal loro contesto di realtà con curiosità e attenzione amorevole da parte dell'insegnante.

Questo ci consente di immaginare una scuola "altra", diversa dal nostro quotidiano, una scuola creativa.

Oggi più che mai dentro la scuola, nel rapporto con le famiglie e gli alunni, il giudizio è un tema caldo. Creare una relazione significativa con entrambi, alunni e famiglie, impone all'insegnante di spogliare il proprio *habitus* giudicante, almeno in una lunga fase iniziale di reciproca conoscenza. I giudizi creano barriere, la ricerca della prestazione produce ansia. La relazione scuola famiglia più che un'alleanza educativa rischia di diventare una grande fabbrica di ansia.

COSA VUOL DIRE EDUCARE?

Prendere consapevolezza di alcuni aspetti della relazione educativa nella scuola di oggi può aiutare a focalizzare l'attenzione degli insegnanti su trabocchetti e vie d'uscita, su possibili errori e strategie risolutive.

Osservare che l'educazione oggi è sempre più solo al femminile, e averne consapevolezza può evitare che la relazione diventi accuditiva, sopprimendo sul nascere la costruzione dell'autonomia del bambino, che inizia con la presa di coscienza di avere un bisogno, per poterlo esprimere, per cercare soluzioni e chiedere aiuto.

Stiamo creando occasioni che ci consentano la lettura del nostro operare in classe? Osservarci e osservare sono pratiche che richiedono tempi distesi e capacità di riflessione individuale e collettiva, come abbiamo sperimentato attraverso questo percorso di ricerca, azione e scrittura collettiva.

Possiamo importare i concetti, i contenuti culturali, gli obiettivi curricolari dentro una dimensione pedagogica nuova? Socrate e Don Milani ponevano il dubbio e l'intenzionalità della coscienza come prerogative dell'insegnante. In questa prospettiva, l'insegnante ha il compito di confutare e la sua eredità è in un certo senso, non sapere. Con questa disposizione pedagogica, assumendo la realtà e la cultura informale dei nostri alunni come punto e spunto di partenza, facendo nostro il principio di aderenza di Don Milani, possiamo intraprendere un viaggio diverso, che opera nel profondo anziché scalfire la superficie delle loro menti, come abbiamo constatato accadere dopo cinque anni di scuola elementare comunque ben fatta. Per partire dalla cultura informale del ragazzo, occorre innanzitutto conoscerla e comprenderla, o almeno accostarsi ad essa in atteggiamento di ascolto e osservazione, senza giudizi. Abbiamo constatato che questo approccio rivela grandi sorprese, e a tratti veri miracoli.

La distrazione dell'alunno diventa così motivo occasionale che mobilita attenzione e motivazione, raggiungendo il motivo profondo che solo produce vero apprendimento. Così, partendo dall'ambiente l'alunno organizza e costruisce le proprie conoscenze, accanto a lui l'insegnante è un regista e portatore di strumenti che accompagna, incoraggia, accende la curiosità, coglie e crea occasioni.

Come regista deve saper leggere la linea di tendenza del loro sviluppo, sia individuale che di gruppo, esercitando quella “preveggenza” che aiuta gli alunni a liberare il loro pensiero.

Avere presente che le ragioni giuste sono quelle dei poveri, non solo in senso economico, ma sempre più oggi in senso culturale, potrebbe livellare al ribasso la nostra azione di maestri. Serve una strategia di tiro alto: sto attento all’ultimo, ma lascio esplorare e lancio colui che comprende prima e meglio. Finché l’ultimo non ha capito non si va avanti, ma non si deve portare la classe al livello dell’ultimo.

LA PAROLA

Oggi il modo di comunicare e i contenuti che comunichiamo sono profondamente cambiati rispetto ad un passato anche recente e tendono a cambiare con una velocità prima sconosciuta.

La comunicazione veloce è necessariamente leggera e non accetta più testi pesanti; mail, fax, sms, condivisioni sui social network si sono imposti come modalità dominante e immediata di scambio di informazioni, di relazione con gli altri e di apertura al mondo, il tutto in un click mentre si è impegnati in un’attività multitasking.

Essere multitasking è l’orientamento del terzo millennio, eppure ciò nuoce sia a livello produttivo che cognitivo creando difficoltà, dispersione e dispendio di energie.

Allora perché non operare in “monotasking”, perché non essere “out”, in controtendenza e scegliere, come strategia didattica efficace, la lezione dialogata, una relazione circolare partendo dalle parole, lavorando sulle parole e con le parole? E’ nel dialogo che lo studente e l’insegnante cercano la verità. Perché non cogliere l’opportunità di scambio di conoscenze e di comunicazione interculturale nelle nostre classi multietniche? E’ solo attraverso il dialogo che progrediamo, ci incontriamo, e ritorna la voglia di parlarci in un mondo sempre più virtualmente connesso.

Perché scrivere? L’immersione (diremmo quasi l’innamoramento) nell’atto dello scrivere trova il suo senso nella finalità, nella funzionalità del gesto comunicativo. Scrivere con uno scopo, a qualcuno, per dire qualcosa, qualcosa che ci appartiene, cambia alla radice l’atteggiamento di chi scrive.

Scrivere fa bene alla mente e al cervello, alla salute psicofisica. L’arte dello scrivere si può apprendere ed insegnare e il tempo che si trascorre per insegnare/imparare a padroneggiarla è sempre tempo non sprecato.

E’ il tempo passato a scrivere e a dialogare sui significati a creare le competenze.

Oggi ritornare alla parola può essere un importante punto di partenza.

IL TEMPO A SCUOLA

La scuola odierna, come buona parte della società, è condizionata dal mito della velocità, della competizione, del tutto e subito in tempo reale. Stretti fra le esigenze di una preparazione sempre più performante e complessa, che fatica a decodificare una realtà a sua volta sempre più complessa, ci si fa prendere dalla didattica, dai “programmi” (ovvero

dai suoi contenuti), dalle verifiche, dalle prove Invalsi e si corre troppo. La scuola spesso non rispetta i tempi di apprendimento degli alunni, costringendoli ad una spasmodica corsa finalizzata al raggiungimento di obiettivi.

A scuola “bisogna perdere tempo, per guadagnarne”, quello che sembra tempo perso, è in realtà il modo più idoneo per favorire l’apprendimento e la crescita degli alunni.

Cosa vuol dire “scuola”? Da che cosa deriva? Da un concetto di tempo.

Scholè è il tempo dell’indugio, della lentezza, è il tempo liberato dalle fatiche.

E’ il tempo della riflessione, dell’attenzione, che, partendo dall’atteso imprevisto o motivo occasionale, penetra nei nuclei fondanti le discipline, non è tempo che corre. È *Scholè*.

L’allarmante proposta circolata negli USA, 3 giorni a casa con un CD che fornisce le lezioni, ci conduce ad una visione aziendale della scuola e dell’azione educativa. Il pc è un valido strumento per supportare l’attività didattica, ma non potrà mai sostituire il lavoro di un insegnante e di un gruppo classe non virtuale.

Quanto sono disposto a rallentare, a perdere il tempo, per ritrovarlo come apprendimento reale? Ricordiamoci che i programmi non esistono più, esistono solo traguardi di apprendimento.

RITUALITA’

Oggi assistiamo ad un pericoloso calo della socialità in favore di un individualismo diffuso e acceso, e alla scomparsa del sentimento come elaborazione culturale e sociale dell’emozione.

Le nuove generazioni ci testimoniano che stiamo perdendo un elemento fondante della convivenza e della condivisione umana: la ritualità. Si assiste al progressivo impoverimento di quei momenti, costitutivi del nostro essere viventi, che sono in grado di rispondere ad esigenze di benessere individuale e sociale. Pensiamo ad esempio a come stanno cambiando i luoghi e i tempi legati ai riti del cibo e del sonno, a partire dall’età infantile e fino all’adolescenza.

Si mangia per riempire il corpo? A fronte di tanti progetti di educazione alimentare facciamo fatica a dare nuova linfa ad un momento che diventa sempre più difficile da gestire: il pranzo a scuola.

Rifiuto o selettività eccessiva nell’accettare il cibo preparato, problemi di intolleranze, diete particolari, spreco alimentare, ambienti in cui si sosta e ci si nutre immersi in un clima molto poco silenzioso e che poco facilita lo scambio comunicativo.

Perché non dare la possibilità di poter scegliere, tra una rosa di proposte di alimenti, cosa mangiare? Perché non sviluppare benessere ed autonomia istituendo dei self-service fin dalla scuola primaria? Perché non immaginare soluzioni diverse da quelle di un’enorme sala mensa? Non è impossibile, esistono già degli esempi a cui guardare (ad esempio la mensa self-service in Finlandia).

Pensiamo inoltre alle valenze simboliche che il gesto del nutrire porta con sé: non dovremmo imboccare, ma stimolare e guidare gli alunni a diventare consapevoli delle relazioni che ci legano al nostro corpo, agli altri, alla Terra.

La cosiddetta “pappa pronta” non è mai educativa, nemmeno da un punto di vista cognitivo. L’ingozzamento, alimentare o didattico che sia, porta a preparare un sacrificio che non giova a nessuno: non si fa così per ingrassare gli animali da macellare?

CORPO E MOVIMENTO

Tutta la nostra esperienza didattico-educativa ci insegna che quando utilizziamo metodi e strategie che coinvolgono la dimensione non solo intellettuale ma anche corporea dei nostri alunni, l’esperienza di apprendimento risulta facilitata e più efficace dal punto di vista del raggiungimento dei traguardi che ci si è posti.

Tuttavia la scuola è ancora molto centrata sulla lezione frontale e sulla richiesta di un ascolto quasi permanente durante molte ore trascorse seduti, in atteggiamenti “consoni” e adeguati al compito che si sta svolgendo.

A volte pensare di lasciare gli alunni più liberi di muoversi senza perderli di vista sembra impossibile.

Difficilmente si va fuori, si esce per apprendere. Difficilmente guidiamo i nostri alunni a leggere nel libro della realtà che li circonda molto da vicino. Pensiamo ad esempio alla divisione tra il luogo della scuola e quello del territorio comunale di appartenenza, con la sua ricchezza di stimoli, di significati e di testimonianze. Guidarli a cogliere ed apprezzare il gusto estetico che nei secoli ha indotto l’uomo a plasmare i luoghi e gli ambienti, a scoprire che le pietre possono imparentarsi come le parole.

Non dimentichiamo che gli alunni hanno un corpo che non è unicamente da “gestire”, ma che deve anche muoversi e stare bene. Corpo che rischia di essere altrimenti invisibile, dimenticato o al massimo da controllare o da anestetizzare.

Valorizzando il corpo del discente se ne promuove il protagonismo e si dà spazio alla dimensione progettuale dell’apprendere.

Giuseppe Paschetto è un docente di matematica in corsa per il Global Teacher Prize (Nobel per l’insegnamento); insegna alla scuola secondaria di primo grado di Mosso, in provincia di Biella.

Afferma: “Ho tolto voti, libri, compiti e facciamo lezione in collina (...) faccio sì che siano gli studenti a scoprire le cose (...) Cerco di acchiappare l’interesse degli alunni sul piano emozionale, prima e più che su quello cognitivo”.

Perché non lasciarci provocare da questo collega e non provare e seguire il suo esempio?

<https://www.youeducation.it/giuseppe-paschetto-in-corsa-per-il-nobel-dellinsegnamento-ho-tolto-voti-libri-compiti-e-facciamo-lezione-in-collina/>

PEDAGOGIA DELL’ADERENZA O TECNICA DEL FOGLIOLINO?

La scuola di don Milani. Quadro valoriale

Il metodo della scrittura collettiva rappresenta il cardine pedagogico di don Lorenzo Milani, il priore di Barbiana che crede in una scuola che include, che accoglie, che oppone la condivisione e l’aiuto reciproco alla competizione individualistica, una scuola in cui l’alunno

che ha maggiori conoscenze diventa una risorsa a beneficio di tutti poiché mette in campo il suo sapere ed è pronto a confrontarsi con gli altri. Da questo punto di vista le abilità sociali hanno pari dignità delle discipline.

Nella scuola di don Milani, dato il contesto socio – politico a lui contemporaneo, la messa a disposizione di strumenti di apprendimento è un atto in sé etico e politico: ad ogni persona, al di là del ceto sociale d'appartenenza, deve essere garantito il diritto di accedere al sapere.

Ma questo processo di apprendimento non deve avvenire in un contesto scolastico ed educativo improntato alla competizione e all'individualismo, valori contro i quali don Milani si schiera fermamente.

Nella visione pedagogica di don Milani, al contrario, il tempo *Scholé* dell'apprendimento si configura come il tempo dell'indugio, dedicato alla riflessione, un tempo lento in cui sia possibile confrontare le idee e le esperienze, un tempo liberato dalla fretta di raggiungere un obiettivo programmato. In questa prospettiva alla programmazione per obiettivi va dunque preferita la scelta di tematiche sulle quali fondare e sviluppare il processo educativo.

Il tempo scuola dovrebbe essere un tempo retroattivo alla motivazione, il tempo della preveggenza.

Il metodo della scrittura collettiva: fasi di lavoro

È in questo quadro valoriale pedagogico e politico che va inteso il metodo della scrittura collettiva che caratterizzava la scuola di Barbiana. Un metodo che, come abbiamo detto, presuppone un'idea di scuola assai diversa da quella dei nostri giorni sempre troppo tesa alla valutazione della performance individuale.

La finalità di questo metodo di scrittura è realizzare un testo frutto di un lento e ponderato lavoro di gruppo. Una volta scelto l'argomento ed attribuito un titolo, è necessario decidere insieme quale sarà l'interlocutore, ovvero il destinatario del testo collettivo e lo scopo per cui si scrive. Una volta che il maestro ha lanciato il tema, ogni componente del gruppo prende appunti, fissando le parole o l'idea chiave su dei fogliolini, che rivelano la cultura informale degli studenti intorno a quel particolare argomento che può ben consistere in quello che vien definito "*motivo occasionale*" o "*atteso imprevisto*", un evento che suscita particolare interesse e buona motivazione nei ragazzi.

Raccolti tutti i fogliolini, li si divide per affinità, imparentandoli e formando così diversi monticelli, ciascuno dei quali potrebbe costituire un paragrafo. Poi si procede ad una prima stesura del testo collettivo, un canovaccio a maglie larghe che dovrà essere visto, rivisto, corretto, integrato, ampliato, grazie alle osservazioni di tutti e con la partecipazione discreta dell'insegnante affinché il testo collettivo diventi più complesso e completo.

È a questo punto che la parola va lavorata, pensata, ripensata e via via perfezionata. Il gioco collettivo chiede di trovare parole che sappiano spiegare, che veicolino storie, ricordi e suggestioni. Arricchire il lessico permette di generare le idee e di conseguenza esprimere in modo efficace e corretto i propri pensieri. Verranno in aiuto l'etimologia, l'uso dei dizionari, le regole ortografiche e sintattiche.

Gli incisi potranno essere eliminati o sostituiti con approfondimenti specifici che allargano l'orizzonte del testo ed abbracciano altri campi del sapere (statistica, matematica, scienze...). Cammin facendo, discutendo ed approfondendo, si facilita e si amplia l'orizzonte dell'apprendimento. In questo senso, la scrittura collettiva non è una tecnica, ma un approccio alla scrittura capace di generare conoscenza.

Attenzione: la scommessa è ottenere la massima efficacia possibile con il minor numero di parole.

E' possibile un approccio cauto al metodo di Don Milani?

Alla luce della esperienza personalmente vissuta da Edoardo Martinelli, allievo della Scuola di Barbiana, e sulla base delle riflessioni condivise tra noi insegnanti sembra importante ribadire l'opportunità di organizzare le lezioni non sempre in modo frontale.

A tale proposito l'approccio didattico della scrittura collettiva può essere un'occasione per suscitare negli alunni interesse e motivazione.

Partendo da un motivo occasionale, "*l'atteso imprevisto*", e dalla cultura informale di ciascun alunno, nasce un momento di confronto dialogico nella classe.

L'insegnante, come un regista, riunisce tutte le idee suggerite da ciascuno nella scrittura collettiva, non imponendosi, privilegiando l'essenzialità delle parole e la ricerca del loro etimo, vivendo finalmente il tempo della *Skolè*, inteso come tempo dell'indugio, della lentezza e della riflessione.

Questo approccio metodologico alla scrittura favorisce in itinere l'apertura tematica di "molte finestre" sulla realtà, in un clima emotivo di inclusione e valorizzazione.

Il metodo della scrittura collettiva si può proficuamente avvalere degli strumenti tecnologici di cui disponiamo (Lim, video-scrittura, video, ppt, excell per la statistica...).

La pedagogia dell'aderenza

Usciti dall'esperienza di una settimana di scrittura collettiva tra docenti, siamo ancora pieni dell'entusiasmo che è scaturito nel sentirsi liberati da tutte le impalcature che ingabbiano abitualmente il nostro operare di insegnanti: campanelle e orari, postazioni fisse e gerarchiche, argomenti prestabiliti e rigidi, giudizi e vincoli di valutazione, materie distinte e ordini di scuola separati. La scrittura collettiva nella semplicità e naturalezza del proprio sviluppo, segue l'unitarietà del processo di costruzione del pensiero individuale e collettivo. Si caratterizza pertanto come processo liberatorio sia per il maestro regista che per i partecipanti che diventano attori protagonisti. E' riduttivo ritenere la scrittura collettiva semplicemente una tecnica, in quanto in realtà questo approccio globale è in grado di generare il processo educativo stesso, diventandone la sorgente.

Come partire per dare l'avvio a questo processo? Non ha senso programmare le unità didattiche, ma piuttosto scegliere delle tematiche generali su cui può svilupparsi il processo educativo. Nel nostro caso, spinti dall'emergenza educativa in cui ci ha catapultato la rivoluzione digitale che stiamo vivendo insieme ai nostri alunni e alle loro famiglie, abbiamo scelto come tematica di partenza "*L'identità del nativo digitale*". La tematica è stata portata agli alunni attraverso un discorso sull'importanza delle storie che forgianno la nostra identità, sulla ricerca dei ricordi individuali più antichi legati al contesto familiare della prima infanzia. Man mano i ragazzi hanno appuntato su

fogliolini ciò che li colpiva, nella conversazione che si andava sviluppando. Prendere appunto crea una barriera all'oblio, permette di discriminare, di non lasciarsi manipolare, perciò incrementa l'identità.

Nel pomeriggio gli insegnanti hanno potuto riflettere insieme e raccogliere i loro fogliolini, analizzando parti del filmato registrato alla mattina sull'attività dei ragazzi. Si è così creato un dialogo in differita molto fecondo. Dalla lettura collettiva dei fogliolini ha preso corpo il processo di scrittura e contemporaneamente la modalità di attuazione di questo approccio. Si è potuto vedere come partendo da un compito di realtà è sgorgata la scrittura, o meglio l'arte dello scrivere, potendosi soffermare su ogni singolo passaggio, parola o concetto progressivamente dipanato anche nella scelta delle parole da utilizzare.

Nel processo non si butta via niente, qualsiasi cosa cada sulla tavola è motivo occasionale per rilanciare la motivazione, ogni parola fissata sul fogliolino rivela puntualmente la cultura informale dei ragazzi. In questo modo si cerca la verità insieme nello scrivere, si cerca una parola, un'espressione felice, curando il clima del gruppo. Mentre si discute, emergono parole e nessi, si approda a un'ipotesi, si fa ricerca sia sull'etimo, che sul senso anche polisemico: la parola è viva e veicola storie, la verità ha una valenza storica che emerge nel tempo. Bisogna buttare sul tavolo tutte le parole senza scartare niente, usando strategie sottili per recuperare e sostenere in un rinforzo continuo: tutti hanno diritto di parola e ciascuno è invitato a parlare, ogni tanto si fa il giro rigido, bisogna ristagnare quando c'è una forte riflessione in corso, si invita a parlare quando si è formulata la frase in modo completo, si può interrompere la lezione per ricercare origini ed etimologia dei vocaboli, ad un certo punto occorrono strategie per complicare il pensiero e la scrittura, si stimola uno che porti argomenti più validi, ad un livello più alto e con maggiore consapevolezza. Si crea una catena di parole che cercano parole che trovano parole che sanno spiegare meglio il concetto sul tavolo. Non ha senso reprimere il ragazzo che sa, è da reprimere la boria del sapere, chi sa è a beneficio di tutti. La scrittura è anche correzione collettiva, è anche ricerca di altri fogliolini imparentati. La scrittura collettiva è sintesi di un processo complesso: dobbiamo anche accettare che qualcuno sia più competente del docente.

Questo approccio per sua natura è inclusivo, suscita un senso di piacevolezza, di rivalsa, di desiderio di conoscenza e scoperta dell'identità propria sempre in relazione agli altri, non lascia indietro nessuno, ma non si appiattisce sull'uniformità. Si sviluppa in un tempo lungo e disteso, il tempo dell'indugio. Con uno sguardo al futuro, che deve essere sempre acceso avendo come interlocutori dei bambini o dei ragazzi, lo sguardo della preveggenza, il maestro regista deve essere pronto a far correre la parola sulla linea del tempo, che diventa retroattivo. Questo continuo rimbalzare dal futuro al presente e al passato struttura il pensiero e crea gli schemi per l'apprendimento.

Il ruolo del regista è molto delicato in quanto non deve imporsi ma può cogliere e creare occasioni. Il processo educativo così messo in atto aiuta l'alunno a costruire uno schema logico, e a fargli compiere un percorso critico. Solo quando si riesce a turbare l'animo dello studente, si ha un apprendimento significativo e globale, circolare e in profondità, un apprendimento che abbraccia l'intero gruppo, maestro compreso, liberato dalla noia e dal tedio.

Solo nel dialogo, nel confronto dialettico di più punti di vista, si crea la competenza e ci si dirige verso un obiettivo comune, dando forma al cittadino sovrano, ai cittadini di domani. Per dialogare è necessario saper ascoltare, il gruppo così si autoregola, perché la democrazia non si predica ma si esercita, vivendola anche dentro la scuola. Non dimentichiamoci che i padri costituenti nella nostra Costituzione ci hanno lasciato un altissimo esempio di scrittura collettiva.

Le paure dei docenti

Lanciarsi in questa avventura non è stato facile, e più difficile sarà continuare.

Non è stato facile perché per partire ci si deve spogliare di tutto, liberarsi dal ruolo, aprirsi all'ascolto e al dialogo, rinunciare alla parola per ritrovarla, esporsi in prima persona e giocare integralmente, rinunciare al giudizio, o meglio al pregiudizio, accettare di partire da zero e di non sapere.

Sarà difficile continuare con i nostri alunni perché ci spaventano i tempi e la capacità di attenzione dei ragazzi. Correre sulla linea del tempo è molto difficile e disorientante se non si è abituati. Riunire più discipline in un unico schema logico e spazio-temporale richiede capacità di sintesi e di confronto. C'è il timore di perdersi nel ruolo di regista e portatore di strumenti. Si configura una nuova identità di maestro che ha il delicato e centrale ruolo di regista.

Tuttavia la ricerca fatta insieme a Edoardo Martinelli ha maturato in noi la necessità di continuare su questa strada, a fronte degli orizzonti scompaginati di cui facciamo quotidiana esperienza in classe e fuori, e in considerazione della fecondità sperimentata in prima persona. L'avvio può essere per piccoli passi, circoscritto a una situazione o a un'esperienza, per affrontare un bisogno contingente dentro la classe, per accendere una competenza sociale, provando a lasciare da parte le note vie delle prediche, note, punizioni, privazioni. La sublimità del modello ci deve ispirare, non inibire.

GLI ALUNNI

I ragazzi oggi usano per diverse ore al giorno il computer, soprattutto come strumento per divertirsi o per comunicare con i pari (giochi e chat in rete). Sono i "nativi digitali", nati cioè in un'epoca digitale: sanno usare lo strumento ed accedere facilmente ai contenuti. Il rapporto con la rete è però di tipo passivo: il ragazzo non apprende, anzi viene risucchiato da un mondo del quale crede di far parte, arrivando ad avere una percezione confusa degli elementi spazio-temporali. L'uso degli strumenti tecnologici invece dovrebbe essere mediato dalla figura dell'adulto: il ragazzo va accompagnato nella comprensione e rielaborazione personale di ciò che ha visto o vissuto.

E' assodato che la rete nella sua struttura multitasking inficia il processo di apprendimento, generando distrazione e dispersione: non è un caso che il numero di ragazzi dislessici, o con DSA, siano aumentati in modo esponenziale negli ultimi anni. Fare più cose contemporaneamente crea un contrasto all'interno della nostra psiche e inoltre genera frustrazione per l'impossibilità di raggiungere il risultato prefissato.

Ciò che una volta era semplice distrazione, oggi viene tradotto con diagnosi, che tendono a creare un processo di medicalizzazione all'interno della scuola. In tal modo si è generata una distorsione del sistema.

Dal punto di vista scolastico "il tempo trascorso" con lo strumento tecnologico si traduce nella difficoltà di memorizzare ed elaborare i contenuti generando lacune culturali, nella difficoltà di relazione con i pari. Infatti sempre più spesso si assiste ad episodi di rabbia ed insofferenza nei confronti dell'altro. Inoltre gli alunni mostrano di possedere un vocabolario povero che non li aiuta a rendere in parole ciò che pensano.

Gli alunni individuano nella figura genitoriale un esempio di uso smodato dello smartphone: i momenti che dovrebbero essere vissuti nella convivialità, diventano di frequente momenti di solitudine per il ragazzo, che si ritrova senza punti di riferimento in una fase così complessa della sua crescita.

I discenti si riconoscono poco nella scuola di oggi: faticano sempre di più nella lezione frontale tradizionale, sono insofferenti se stanno seduti per più ore, hanno paura di deludere se stessi e l'insegnante. Durante il dialogo educativo mostrano di ricordare una conoscenza ma non la sanno poi contestualizzare ed elaborare in modo organico, come se fossero momenti di luce in un blackout.

Non riescono a costruire le conoscenze in modo logico e sequenziale. Questi chiaroscuri cognitivi sono anche di natura affettiva.

Gli alunni esprimono il desiderio di vivere maggiormente lo spazio all'aperto. Riportano l'esperienza del laboratorio extra orario scolastico realizzato con i fondi europei come molto positiva, perché vivono una scuola senza campanelle, con uscite, con momenti destrutturati in cui si pranza insieme.

Oggi si riconosce nella scuola la necessità di strutturare le lezioni in modo diverso: cercare un nuovo mediatore culturale, che non sia più il libro di testo. Anche lo strumento tecnologico non deve essere demonizzato, perché riesce a motivare l'alunno, se usato con il suo corretto scopo.

Sicuramente così potremo constatare che nei nostri alunni il desiderio di conoscenza è ancora vivo.

I GENITORI

Genitori "cavia"

Nell'era delle nuove tecnologie i genitori si sentono una generazione "cavia", senza riferimenti e in balia delle mode. Non è un caso che i genitori lascino i figli al di sotto dei tre anni davanti a strumenti tecnologici che impediscono loro la costruzione di relazioni, mappe emotive e cognitive. C'è una vera e propria "distrazione di massa": gli adulti non riescono più ad accompagnare i loro figli in queste nuove sfide, perché sono vittime loro stessi dell'uso smodato degli strumenti multimediali. Oggi, gli adulti hanno rinunciato ad accompagnare i ragazzi nella loro crescita, agendo spesso senza coerenza (negare l'uso del cellulare al figlio salvo poi evidenziare la loro dipendenza dallo strumento). Nel migliore dei casi l'intervento educativo è quello del "togliere" (eliminare tablet o cellulare per alcuni giorni), senza invece pensare che occorre "aggiungere" un'alternativa valida e significativa per la vita del ragazzo (vivere esperienze di volontariato, sportive, ricreative...).

L'azione educativa dovrebbe essere quella di aiutare i ragazzi a riflettere diventando più consapevoli del loro agire.

Crisi della relazione nell'era digitale

Nell'era digitale il dialogo è il grande assente... Occhi puntati sul cellulare, ragazzi plasmati dalla società virtuale. C'è un vero cambiamento nel momento in cui i genitori si rivelano curiosi delle scoperte digitali dei loro figli, quindi li accompagnano nell'uso appropriato degli strumenti e dei videogiochi: è fondamentale non abbandonarli davanti al display, ma vivere momenti di intimità familiare condividendo esperienze che riempiano quel vuoto emotivo e relazionale che i videogiochi sembrano colmare.

Qualità della vita

Dai dialoghi con i nostri studenti è emersa una grande solitudine: i ragazzi mangiano davanti al tablet e dormono con il cellulare acceso, che disturba il loro sonno e di conseguenza inficia la capacità attentiva e la memoria. Il bombardamento continuo delle immagini comporta un'assenza di riflessione e di giudizio. Non esiste più la vita come esperienza, ma non possiamo rinunciare a capire l'identità di questo "nativo digitale".

IL QUESTIONARIO

Per restare fedeli al principio di aderenza alla realtà, abbiamo pensato di proporre ai ragazzi la stesura di un questionario sull'identità digitale. Hanno scelto come interlocutori i genitori e i coetanei.

Il lavoro preparatorio con i ragazzi ha evidenziato alcuni interessanti spunti di riflessione.

Per loro i nuovi mediatori di apprendimento risultano essere i compagni e google.

Le modalità di apprendimento preferite sono imparare da soli per non essere contraddetti da nessuno. Infatti i ragazzi rifiutano accanitamente la correzione perché imparando da google si sentono già "arrivati". Confidano che sentono l'errore come un blocco per la propria persona e non come una risorsa per imparare.

Vivono relazioni con i coetanei "malate" perché vivono l'amicizia come competizione o esclusione dai gruppi.

Le relazioni con i genitori sono sempre offuscate dal timore che i ragazzi vivono per l'ansia dei genitori e inficiate dalla paura di deludere le loro aspettative.

Descrivono i genitori come frettolosi e disattenti rispetto alla loro crescita.

Agli stessi genitori rivendicano di utilizzare male le nuove tecnologie per un tempo molto esteso durante la giornata, di essere sempre stanchi, preoccupati, di guardare ai loro esiti scolastici come a delle performance.

Seguono cantautori di tendenza che scrivono canzoni che piacciono a loro per il ritmo, ma presentano testi pieni di nichilismo o senza senso.

I ragazzi sognano o di essere esclusi oppure di essere i più potenti del mondo.

Successivamente è stato organizzato un incontro con i genitori per illustrare il questionario e lanciare la raccolta delle risposte tra studenti e genitori. Questo ha spostato notevolmente le risposte degli alunni verso una minor spontaneità e sincerità, con l'intenzione di compiacere gli adulti. Perciò riteniamo che la proposta dei questionari vada fatta prima agli studenti e successivamente spiegata ai genitori.

Questo è il questionario che è stato elaborato dagli studenti e dalle studentesse della classe 1B dell'I.C. Sorisole a conclusione del laboratorio sul metodo della scrittura collettiva di Don Milani tenuto da Edoardo Martinelli, suo ex allievo, durante a.s. 2018-2019.

Questionario genitori

Chi sta compilando questo questionario?

Suo figlio è

Quale ordine di scuola frequenta suo/a figlio/a

Se della secondaria, quale classe frequenta?

1. Vivete meglio oggi utilizzando la tecnologia o stavate meglio prima?

2. Perché spesso mi richiami a non perdere tempo con la tecnologia, quando anche voi la utilizzate?

3. Quando mi diverto giocando con i videogiochi mi rimproveri dicendo "E' solo un gioco, stai calmo!". Ritieni che le mie reazioni siano esagerate?

4. Tante volte mi sembrate schiavi del tempo e ansiosi nei miei confronti. Per quale motivo?

5. Vi siete mai chiesti perché noi ragazzi siamo così attratti dai videogiochi e dai social?

6. A me dedicate del tempo, ma faccio parte del vostro "sguardo"?

7. Quando non c'è armonia tra di voi, capite che sono triste?

8. Ritenete che le canzoni che noi ragazzi ascoltiamo non abbiano "un'animo"?

9. Quando arrivo a casa con un voto che non risponde alle vostre aspettative, scatta la punizione? Per quale motivo? Perché vi arrabbiate tanto?

10. Dopo la delusione, mi concedete altre possibilità di riscatto?
11. Spesso mi ritrovo tutta la giornata organizzata, anche quando non vorrei, e talvolta sono pieno di rabbia perché fatico a raggiungere gli obiettivi che mi interessano. Possiamo trovare insieme un accordo?
12. Siete disposti, anche quando la sera siete stanchi, ad ascoltarmi?
13. Che cosa sogni per me, tuo/a figlio/a?

Questionario studenti

A quale ordine di scuola appartieni?

Se della secondaria, quale classe frequenti?

Chi sta compilando il questionario?

1. MEMORIA Fino a dove arrivano i tuoi ricordi personali? Ricordi fatti ed episodi della più tenera età, verso i 3 o 4 anni?
2. ESPRESSIONE CORPOREA Secondo il tuo parere, nel memorizzare gli argomenti di studio, aiuta recitare e drammatizzare i contenuti? Se sì, scrivi qualche tua esperienza.
3. CULTURA INFORMALE Ritieni importante partire dalle cose che conosci per fare ricerca?
4. PENSIERO LIBERATO Intorno ad un unico tavolo, abbiamo avuto la possibilità di scrivere su dei "fogliolini", di dialogare e di cercare l'etimo delle parole, utilizzando la tecnica della scrittura collettiva di Don Milani e ci siamo chiesti in quali altri modi si può imparare oggi. Tu hai altre esperienze? Quali? Ti sembra giusto ricevere il controllo degli adulti? Nello specifico, in che cosa?
5. APPUNTO Ascoltando un insegnante o qualcuno che parla per te è utile prendere nota? A che cosa serve prendere appunti?
6. TECNOLOGIA Come occuperesti il tempo senza la tecnologia? Ti sembra utile passarlo giocando con i videogiochi? Perché?
7. APPRENDIMENTO Pensi che sia più efficace apprendere con... In particolare è più facile apprendere... Il viaggio alla scoperta della realtà stimola il tuo apprendimento? Secondo te le correzioni sono utili per apprendere? Perché?
8. RELAZIONI Quando ti confronti con i tuoi coetanei ti senti... Perché? Se ti capita di sbagliare, desideri ripartire con il tuo compagno e sai riavvicinarti a lui? Secondo te, comunicare ad un compagno quello che si pensa e si prova aiuta a crescere?
9. MONDO ONIRICO Capita anche a te di sognare di essere... un supereroe, il più ricco e potente del mondo, deriso, escluso dai gruppi. Che cosa sogni?

Dopo la somministrazione del questionario a studenti e genitori della classe 1B, come gruppo di prima sperimentazione, abbiamo completato la versione definitiva del questionario che sarà utilizzata in altre classi.

La formulazione delle domande è risultata utilissima ed efficace per i ragazzi, anche per il cambiamento in atto con l'attività di scrittura collettiva.

Alle precedenti domande del questionario ne sono state aggiunte tre, particolarmente documentative del loro modo di sentire e guardare le cose che sono state approfondite in scrittura collettiva.

10. EMOZIONI

Che valore ha, che posto occupa il silenzio nella tua storia personale?

Cosa ti regala la nuova giornata che comincia? Come ti senti al tuo risveglio?

Come descriveresti il sentimento di rabbia che spesso ti accompagna?